

PENNE E MOZZE

Anno I - N. 1 - Dicembre 1972

Gruppo A.N.A. di Cison di Valmarino



IL MONUMENTO — eseguito da Simon Benetton e donato dalla Madrina signora Loredana Floriani — collocato all'accesso del Bosco delle Penne Mozze. Il sentiero gradinato porta al Crocifisso realizzato dai soci del Gruppo ANA di Cison nel 1969 a ricordo di tutte le Penne Mozze; è questo il punto in cui inizia (con le stele dei Caduti alpini di Adua) e si conclude (stele di A. Piva) il Memoriale che è stato benedetto dal Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Antonio Cunial.

Opel Kadett: "vera" automobile.

1078 cc. - 5 comodi posti - tanto spazio per il bagaglio.
Una vera automobile, sicura economicissima, dal basso consumo. Da L. 850.000 (IGE compresa)



PREZZO SPECIALE
PER GLI ALPINI



Venite a provarla qui.

Concessionario General Motors
ALBERTO ARDUINO
TREVISAUTO - Viale Felissent, 19A - TREVISO

PENNE MOZZE

Anno I n. 1 - Dicembre 1972

Periodico del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 1° sem. 1973

Redazione: Gruppo ANA 31030 Cison di Valmarino (Treviso)

Direttore responsabile MARIO ALTARUI

Reg. Trib. Treviso n. 315 del 18-10-1972

La Tipografica - Treviso

A che serve?

E' la domanda che molti si porranno nel momento in cui ricevono questa pubblicazione.

L'interrogativo è giustificato dal fatto che tutta la stampa alpina — ispirata alla finalità dell'ANA di « raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli Alpini » (art. 2 dello Statuto) — è ancorata al basilare principio di ricordare degnamente coloro che, tra noi, più diedero alla Patria: le Penne Mozze.

E' vero; non c'è giornale — dal nazionale « L'Alpino » ai quarantadue giornali e notiziari di Sezioni e di Gruppi alpini, tre dei quali vengono stampati all'estero — che non svolgano tale impegno statutario, ma questo nostro periodico trova immediata radice nel Bosco delle Penne Mozze trevigiane che è sorto a Cison di Valmarino nell'anno Centenario di fondazione delle Truppe alpine e che nell'intendimento dei promotori vuol costituire l'unitario memoriale di questa nostra Marca trevigiana che nel corso di un secolo ha depresso circa tremila Penne Mozze sull'Altare della Patria. Come abbiamo voluto, nelle piante che l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso ha con noi collocate in questo tratto delle Prealpi — raffigurare simbolicamente operante il sacrificio dei nostri Caduti, così desideriamo conservare a mezzo di queste pagine la concreta e costante validità del messaggio che dalle Penne Mozze — come da tutti gli altri Soldati caduti — è stato affidato alla presente generazione e a quelle che seguiranno.

E' un messaggio di pace e di dovere, al quale dobbiamo e vogliamo essere fedeli, e che invita tutti noi a contribuire per moralmente edificare l'Italia.

M. ALTARUI



Dalla preghiera dell' Alpino

.....
E Tu Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi. Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni.
.....

(nella foto: particolare della statua della Madonna delle Penne Mozze eretta all'Ortigara)

Inaugurato a Cison di Valmarino il Bosco delle Penne Mozze

Con le cerimonie del 7 e 8 ottobre il Bosco delle Penne Mozze ha iniziato la sua vita ideale; le piante che lo compongono hanno assunto un significato più elevato della sola esistenza vegetale rappresentando ognuna un nostro Caduto alpino; anche le artistiche stele sembrano maggiormente eloquenti dopo la benedizione che il Vescovo di Vittorio Veneto ha impartito al Memoriale; il monumento posto all'accesso riassume l'affettuoso ricordo che tutti gli Alpini della Marca vogliono testimoniare alle proprie Penne Mozze.

Lassù sul poggio dominante la valle — dal quale si diparte e giunge questa distesa di testimonianze del sacrificio alpino — anche il sofferto Crocifisso appare meno solo; lo hanno collocato tre anni or sono gli alpini del locale Gruppo di Cison di Valmarino con alla base una piccola lapide di dedica alle Penne Mozze ovunque disperse nel mondo. Da questo simbolo del sacrificio del Cristo è discesa la creazione del Bosco delle Penne Mozze, a significare che il Legno della grande Croce ha posto nella roccia radici di affettuoso dolore che poi sono emerse tutt'intorno, a portare alla luce tremila piccole piante destinate ad avere il nome di ogni Penna nera nata in provincia di Treviso e rimasta spezzata sui fronti di guerra, o di creduta pace, nel corso di un secolo.

Alpini caduti a un passo da casa, sul Grappa o il Piave, nell'Africa infuocata, negli aspri Balcani, nella Russia sterminata, nei campi di concentramento in ogni continente; e infine il bocia Armando Piva immolatosi a Forcella di Cima Vallona poco più di cinque anni or sono e che — pregando — auspichiamo sia l'ultimo.

IMPOSSIBILITATO PER PRECEDENTI IMPEGNI INTERVENIRE INAUGURAZIONE BOSCO PENNE MOZZE SORTO PER INIZIATIVA CODESTA BENEMERITA ASSOCIAZIONE PER RICORDARE VALOROSI CADUTI ALPINI FORMULO FERVIDI AUGURI MIGLIORE RIUSCITA MANIFESTAZIONE ET PORGO LEI ET ALPINI RADUNISTI TUTTI MIO PIU' CORDIALE SALUTO.

TANASSI MINISTRO DIFESA

Il 7 ottobre

Gli impegni pastorali del Vescovo di Vittorio Veneto mons. Antonio Cunial, da tempo disposti per l'8 ottobre e non differibili, hanno dato motivo di una aggiuntiva manifestazione al pomeriggio precedente il programmato raduno.

E' stata una cerimonia semplice per la sua familiarità, svoltasi quasi sommestamente ma tanto sentita e di duraturo ricordo per quanti vi parteciparono. Poco prima, una delegazione guidata dal rag. Dal Moro ha depresso una corona al Tempio della Madonna delle Grazie per onorare tutti i Caduti di Cison.

Con la Madrina signora Loredana Floriani c'erano il Sottosegretario di Stato on. Fabbri, il sindaco rag. De Rosso, il presidente della Sezione di Treviso cav. uff. Cattai e della Sezione di Vittorio Veneto dott. Salvadoretti, congiunti di Caduti, rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma, il dott. Parisio giunto da Milano e che ha notevolmente appoggiato l'iniziativa, numerosi capigruppo della zona tra cui il cav. Battistella di Pieve di Soligo, il geom. Verbano di Montebelluna, De Vido del Gruppo di Conegliano-città.

Gli Alpini di Cison hanno sospeso i non pochi lavori ancora occorrenti per la cerimonia dell'indomani, ed erano tutti presenti col capogruppo rag. Dal Moro.

I componenti del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze hanno accolto S. E. il Vescovo all'arrivo, e il Coro di Cison — costituito ed assai bene diretto dall'attivissimo arciprete don Venanzio Buosi — ha eseguito canzoni alpine.

Mentre il Tricolore scendeva a scoprire il monumento, mons. Cunial ha proceduto al rito della benedizione del Memoriale; al tempio di S. Antonio ha poi celebrato la S. Messa durante la quale è stata rivolta a Dio la preghiera per le anime dei nostri Soldati caduti e anche degli avversari che pure sacrificarono la vita nell'adempimento del dovere verso la propria patria.

Il Vescovo — che, come è noto, fu cappellano alpino durante l'ultimo conflitto — ha così rivolto ai presenti la sua paterna parola confortatrice:

« Il nostro è un incontro di affetto patrio e di fede religiosa. Vedere dei cittadini dal volto onesto e disteso, che si uniscono non per inti-

morire, non per imporre teorie assurde, non per realizzare la violenza, ma per rendere omaggio ai valori morali per i quali i nostri Caduti hanno disinteressatamente offerto la vita, per stimolarsi a dare l'esempio di fraternità e di concordia, per ribadire il rispetto delle giuste istituzioni e particolarmente della libertà faticosamente conquistata, per richiamare l'attenzione sugli inquinamenti ben più gravi di quelli dell'acqua e dell'aria, quelli cioè degli animi e delle coscienze, per invitare discretamente ma ardentemente tutti a marciare con passo sicuro — come fanno gli alpini — sulle vie di un ordinato progresso civile degno dell'uomo; il vedere questo incontro è partecipare ad un forte richiamo alla fiducia e nella convivenza umana.

Gli alpini hanno camminato su questa strada cento anni.

Quando si guarda alle affollate adunate alpine, da qualcuno si chiede quale apparato, quale movente mai ci sarà sotto. Si può rispondere che sotto niente c'è di male; ci sono soltanto gli alpini. C'è la loro voglia di trovarsi tra amici, tra gente che si stima, gente usa alla comune fatica, fiera che la propria nazione abbia tranquillità di pace, operosità di lavoro, sanità di

costume, prosperità delle famiglie, elevazione dell'uomo e di ogni uomo.

L'Associazione Alpini per niente è militarizzata, chi ha sofferto le fatiche e i dolori della guerra, chi ha visto quel che ha visto e ha vissuto la tragedia, vuole ardentemente la pace ed è disposto a costruirla.

Quella degli alpini è una grande famiglia che vive proprio perché animata da spirito di fratellanza e che intende difendere ed esaltare gli ideali della famiglia sana, della convivenza civile ordinata e anche della fede viva.

I Caduti che qui siamo a ricordare, con il loro amore patrio ed eroismo parlano all'orecchio e al cuore e ci dicono: siate uomini con dignità e virtù. In un mondo fatto spesso di ideologie contorte e di calcoli egoistici, voi siate operatori di giustizia e di pace in dimensione grande come il mondo. Siate italiani e amate la vostra terra, amatevi tra voi costruendo insieme sul patrimonio della valida tradizione una famiglia dove c'è posto e amore per tutti.

Ci dicono a loro modo ancora: siate figli del Padre celeste, capaci di rispondere alla Sua chiamata e vivere la vita di Lui.



Un elicottero del V° Corpo d'Armata, pilotato dal tenente alpino Chiaulon, sorvola il Bosco delle Penne Mozze lasciando cadere con precisione un mazzo di fiori poi deposto al Crocifisso che appare nella foto e che è dedicato alle Penne Mozze d'Italia.

Voi piantate degli alberi segno di memoria e di pietà; e chi arriva in questa zona, sentirà quanto eloquente sia il silenzio delle tombe. Secondo la visione della nostra fede religiosa i fratelli caduti restano nel valore eterno delle gesta gloriose.

Le anime non muoiono, non possono morire; sono più vive che mai. La loro presenza ci è cara e preziosa e ci richiama all'ineffabile colloquio con Dio, perchè ci dia coraggio e gioia nel nostro compito di sue creature e di operosi fratelli tra noi ».

Il Coro di Cison ha eseguito stupendamente, nei momenti salienti della Messa, le più belle canzoni alpine; durante l'Elevazione si sono sentite le commoventi note di « Stelutis Alpinis ».

Al termine del rito religioso il consigliere nazionale dell'ANA prof. Altarui — presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze — a nome dei presenti ha rivolto il ringraziamento a S. E. il Vescovo, alla Madrina, a S. E. il Sottosegretario on. Fabbri intervenuto in rappresentanza del Governo, e al parroco don Buosi, ai quali è stato fatto omaggio delle prime copie del libro sulle Penne Nere trevigiane nella guerra 1915-18.

Ammainata la bandiera al calar della sera, gli alpini di Cison hanno ripreso alacramente a lavorare affinché tutto fosse pronto per il raduno del seguente mattino.

* * *

La cerimonia dell'8 ottobre

Autorità e rappresentanze sono giunte puntuali al piazzale antistante il Bosco.

Con i gonfaloni delle Città di Treviso e di Vittorio Veneto — decorati di medaglia d'oro al valore militare — c'erano la bandiera del Comune di Cison di Valmarino, il labaro della Federazione provinciale del Nastro Azzurro, il gonfalone dell'Associazione Combattenti e Reduci, i labari delle associazioni degli Artiglieri e del Genio e Trasmissioni, e di altre associazioni d'arma e patriottiche. Oltre al vessillo della Sezione di Vittorio Veneto, sono intervenuti quelli delle Sezioni di Padova, di Treviso, di Conegliano, di Valdobbiadene e di altre sezioni che il cronista, impegnato in altre incombenze organizzative, non ha purtroppo potuto annotare compiutamente come pure per il notevole numero di gagliardetti dei Gruppi alpini presenti.

Il picchetto del 6° reggimento di artiglieria da montagna ha reso gli onori militari al generale alpino Giorgio Ridolfi — comandante la Zona militare di Treviso — e ai gonfaloni delle Città decorate di medaglia d'oro che sono sfilati col labaro provinciale del Nastro Azzurro.

Oltre alla Madrina del Memoriale — signora Loredana Floriani Carbone — erano presenti la Medaglia d'oro col. prof. Enrico Reginato, l'ottantacinquenne generale di C. A. Vittorio Zatti fratello di un ufficiale alpino caduto nel 1916,

il gen. Guido Concini, il col. pilota Maurizio Ulivi comandante il 2° Stormo dell'aeroporto di Treviso e il col. pilota Mario Casa Beltrame comandante la 51ª Aerobrigata di Istrana, la presidente provinciale dell'Opera Orfani di Guerra, il magg. Spina del comando di Presidio di Vittorio Veneto, il tenente Pinto dei Carabinieri, parecchi altri ufficiali alpini e delle varie Armi in rappresentanza dei propri comandanti, il dott. Francesco Jelmoni capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso che ha notevolmente collaborato per la realizzazione tecnica del « bosco », l'avv. Cesare Benvenuto vice presidente provinciale del Nastro Azzurro e segretario del Triveneto alpino, il vice presidente provinciale dell'Associazione Artiglieri in rappresentanza del presidente cav. uff. Attilio Innocente, il presidente della sezione di Treviso degli ex Internati cav. Dorino Sommacal, il comm. Giuseppe Schiratti presidente dei Combattenti e Reduci e dell'Associazione Cavalieri di Vittorio Veneto di Pieve di Soligo. Oltre al sindaco di Cison cav. rag. Marcello De Rosso e i sindaci di Miane m° Giuseppe Cesca e di Pieve di Soligo m° Pietro Furlan, erano numerosi i dirigenti dell'ANA: i consiglieri nazionali gen. Giuseppe Dal Fabbro pure presidente della Sezione di Padova, geom. Paolo De Paoli, rag. Luigi Menegotto intervenuto anche quale presidente della Sezione di Marostica, e il prof. Mario Altarui presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze; e inoltre il cav. uff. Cattai presidente della Sezione di Treviso con il vice presidente dott. Perrissotto e alcuni consiglieri, il comm. Guido Curto presidente della Sezione di Conegliano con i vice presidenti avv. Travaini e ten. col. Piasenti con numerosi consiglieri tra cui il prof. Viezzer capogruppo di Soligo e il cav. Battistel-

Messaggi di adesione ci sono stati indirizzati dal nostro Presidente Nazionale Comm. Franco Bertagnolli, dal Dott. Vito Orcalli Presidente del Consiglio Regionale Veneto, dal Prof. Mario Ulliana e dal Cav. Uff. Adolfo Molinari Assessori regionali, dal Prof. Luigi Chiereghin Presidente della Cassa di Risparmio di Treviso, dal Sen. Dott. Walter Garavelli e dall'On. Prof. Lino Innocenti, dal Comandante del V° Corpo d'Armata Gen. Giovanni Bonzani, dal Gen. di C. A. r. o. Comm. Davide Tosi, dal Gen. Giuseppe Maria Vaccaro Comandante la Divisione « Folgore » e il Presidio di Treviso, dal Gen. Lorenzo Valditara Comandante la Brigata alpina « Cadore », dai signori Virgilio Zava e D. Ainori, dal Col. Roberto Roselli già comandante del 6° Alpini, e dalla presidenza del Comitato provinciale di Treviso dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra.

la capogruppo di Pieve di Soligo, il m° Albino Capretta in rappresentanza del presidente della Sezione di Valdobbiadene cap. Umberto Bortolotti. Molti i decorati alpini tra i quali il cav. Ampelio Rossi e Olindo Battistuzzi medaglie d'argento di Russia, ed altri dei quali non è stato possibile prendere nota, come pure i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma della zona e del Quartier del Piave.

Parecchie autorità non hanno potuto intervenire perchè impegnate in altra notevole cerimonia provinciale — anche lo stesso on. Fabbri ha potuto presenziare solo alla fase finale della cerimonia — ed hanno fatto pervenire sinceri messaggi di adesione; altri non hanno ritenuto di inviare nei propri rappresentanti nè un cenno di saluto.

Poco consistente anche l'entità degli alpini, per vari motivi che vanno dagli impegni della vendemmia (e la bella giornata, dopo un periodo di maltempo, ha giustamente suggerito di provvedere all'uva), da altre cerimonie indette per lo stesso giorno nelle province di Belluno e di Pordenone e — causa non ultima — il desiderio di una giornata di « permesso » dopo le molte manifestazioni delle precedenti settimane (domenica 1° ottobre c'erano raduni a Sernaglia e a Montebelluna) e quelle di chiusura del Centenario che si sarebbero svolte la successiva domenica ad Asiago.

E' però giusto ricordare che molti sono stati i visitatori del Bosco già nel pomeriggio dell'8 ottobre, e sensibile l'afflusso anche nelle domeniche successive.

Anche per le cerimonie il Bosco non consente presenze notevolissime. Il luogo non si presta — sia per l'ubicazione che per il suo significato — agli ammassamenti rumorosi che sono frequenti nei nostri raduni, ma non possiamo sottacere che un più consistente intervento era atteso dagli organizzatori, ed era doveroso per i soci alpini della provincia.

* * *

Dopo l'alzabandiera — e mentre la Banda musicale di Cison eseguiva l'inno nazionale — è stato reso onore ai Caduti con la deposizione al monumento di una corona d'alloro, a nome di tutte le Penne nere della provincia, recata da due giovani alpini in armi di Cison: il cap. magg. A.C.S. geom. Guido Da Mar e l'artiglieria da montagna Francesco Salton.

A conclusione dell'inno, il capogruppo rag. Dal Moro ha offerto alla Madrina un mazzo di fiori legato con un nastro tricolore; la signora Floriani, con squisita sensibilità, ha depresso l'omaggio floreale al monumento dedicato alle Penne Mozze.

Il Coro dell'ANA di Vittorio Veneto — diretto dal m° Efrem Casagrande — ha dato inizio ad una stupenda esecuzione di « Stelutis Alpinis » mentre le autorità hanno aperto il corteo inaugurale salendo al poggio sul quale si erge il Crocifisso e dove era stato allestito l'altare da campo.



Il signor Orazio Piva presso la stele che ricorda il figlio Armando — alpino del Battaglione Val Cison, decorato di medaglia d'argento alla memoria — immolatosi nell'attentato di Forcella di Cima Vallona il 25 giugno 1967.

Il sindaco rag. Marcello De Rosso ha recato ai partecipanti il saluto dell'Amministrazione comunale di Cison di Valmarino, ed ha riassunto i suoi primi colloqui con il promotore prof. Altarui per la realizzazione di questo Memoriale, ricordando tra l'altro la pronta e determinante collaborazione assicurata dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso.

Mons. dott. Paolo Chivacci — ufficiale combattente col 7° Alpini nel corso dell'ultima guerra — ha celebrato la S. Messa ed ha pronunciato elevate parole di ricordo per tutti i Caduti, sottolineando che il loro sacrificio deve mantenere la sua validità quale invito a tutti all'assolvimento dei costruttivi doveri verso la Patria e a migliorarci anche spiritualmente per renderci portatori di bontà e di pace.

Durante il rito religioso è stata elevata la preghiera per tutti i Soldati d'Italia caduti in guerra, ma anche per coloro che sacrificarono la vita combattendo nelle opposte trincee; una preghiera è stata rivolta al Signore per le Penne Mozze a nome delle quali è stato collocato il primo gruppo di stele; il presidente del Comitato ne ha letto i nomi, il paese trevigiano di origine, il reparto di appartenenza, il luogo e la data del loro supremo sacrificio. Erano gli alpini ed artiglieri da montagna caduti nella

sventurata battaglia di Adua dell'1 marzo 1896, quelli — della guerra 1915-18 — dei Comuni di Altivole, Arcade, Asolo, Borso del Grappa, Breda di Piave, Caerano S. Marco, Cappella Maggiore, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Casteluco, Castellfranco, Castello di Godego, Cavaso del Tomba, Cessalto, Chiarano, Cison di Valmarino; del Comune di Crespano del Grappa sono state collocate le stele dei Caduti Ceccato Giovanni e Danieli Giovanni, e del Comune di Farra di Soligo quella di Serena Eugenio Leopoldo; della guerra 1940-43 quelle dei Caduti Andreatta Pierangelo e De Luca Ferruccio di Cison, Ghin Tiziano di Tarzo, Desidera Aldo di Treviso, Pagotto Innocente di Vittorio Veneto; e infine quella a ricordo di Armando Piva morto a causa dell'attentato di Cima Vallona del 25 giugno 1967.

Al termine della Messa — e dopo aver recitato la Preghiera dell'Alpino — il presidente della Sezione di Vittorio Veneto, dott. Salvadoretti, ha ringraziato gli intervenuti per la loro partecipazione e fornito ulteriori delucidazioni sulla vastità dell'impegno che richiede la realizzazione completa del Bosco delle Penne Mozze.

Nel frattempo un elicottero del V° Corpo d'Armata — pilotato dal tenente alpino Chiaulon — ha raggiunto la zona della cerimonia lasciando cadere, con precisione, un omaggio floreale composto con i colori della bandiera nazionale; raccolto dal presidente del Comitato, il mazzo è stato collocato al legno del grande Crocifisso.

Il Sottosegretario on. Francesco Fabbri ha recato ai presenti il saluto del Governo, esprimendo il suo compiacimento e l'apprezzamento più vivo per l'opera intrapresa dagli alpini di Cison, ricordando quanto il duro impegno sia

consono alla tenacia e laboriosità delle Penne nere che anche in tempo di pace continuano a dedicare parte della propria attività per testimoniare le glorie del Corpo, per onorare il sacrificio dei Caduti, per essere portatori di un messaggio di pace e di concordia. L'oratore si è richiamato all'umana solidarietà che in ogni epoca ha contraddistinto l'opera dell'Alpino, ed ha preso motivo dalle parole del « testamento del capitano » per evidenziare l'affetto che l'Alpino nutre per la Patria, per la Famiglia, per le montagne, per gli ideali più concreti e costruttivi.

All'applaudito discorso dell'on. Fabbri è seguito il saluto del prof. Altarui, presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, che ha ringraziato i partecipanti e dato lettura del messaggio inviato per la circostanza dal Ministro della Difesa.

L'esecuzione del « silenzio fuori ordinanza » da parte di un bravo trombettiere del 6° reggimento di artiglieria da montagna, ha concluso il programma ufficiale della cerimonia.

E' seguita la visita alla zona di rimboschimento e al tratto già dotato delle stele, mentre il Coro alpino e la Banda musicale si alternavano nell'esecuzione di canti e di inni.

Nella sala dell'Enal è stato offerto un rinfresco alle autorità, e le cucine da campo hanno allestito un consistente rancio per gli alpini e le rappresentanze.

Come detto all'inizio, notevole è stato l'afflusso di visitatori anche nel pomeriggio ed unanime l'apprezzamento per questa opera che per il suo completamento richiederà anni di generosa dedizione.

Il Monumento alle Penne Mozze

L'opera, realizzata da uno scultore di sicuro prestigio qual è Simon Benetton, con i suoi pochi elementi costitutivi sa dire da sé — al sensibile osservatore — le parole più appropriate.

Sono tre penne d'alpino (qualcuno vi ha ravvisato il simbolo dei tre fondamentali battaglioni che formano un reggimento; altri vogliono identificarvi il Corpo degli Alpini, l'Artiglieria da montagna, e le altre specialità e Servizi alpini) distinte nella loro proiezione ma nel contempo sovrapposte in un concetto di unità, come sfocianti dall'unica nappina pure in ferro quasi a simboleggiare, nell'insieme, un'ala remigante verso il cielo.

Le penne non sono raffigurate mozzate secondo la tradizionale simbologia alpina; la subita mutilazione è resa evidente ma il disperso lembo superiore appare ricongiunto dalla forza dell'affettuoso ricordo degli alpini viventi. La ferita rimane quindi, ma il sacrificio non risulta vano se è fecondo di gratitudine e di sollecitudine al dovere; la penna ricostituita, l'ala che dalle tre penne viene formata, sono indice di una ricostruzione delle coscienze, di una continuità di ideali, di una rinnovata volontà di operare per il bene comune, nella convinzione che di supremi sacrifici ne son già stati sostenuti fin troppi (e per questo li ricordiamo) e tanti da far comprendere che è largamente maturato il tempo in cui avrebbe dovuto sorgere e consolidarsi un'intesa nazionale sincera e costruttiva.

Sulla testimonianza di questo notevole sacrificio di vite umane, il monumento è lì — all'accesso di un tratto di montagna cosparso di stele — e ognuno può trarre l'interpretazione che

vuole, o meglio quella che l'animo gli detta: e non può che essere buona se l'animo è onesto.

Sulla nappina — che reca la data dell'ottobre 1972 — è riprodotto il distintivo dell'Associazione Nazionale Alpini alla quale queste gloriose memorie sono affidate. Sul retro delle tre penne è rispettivamente ricordato — in lettere incise e nello stesso tempo sommesse — che l'opera è stata generosamente donata dalla Madrina signora Loredana Floriani, che è stata benedetta dall'alpino Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Cunial, e inoltre — per riconoscenza verso l'intera popolazione di Cison — che la realizzazione è avvenuta essendo Sindaco il Cav. Rag. Marcello De Rosso. Sul basamento che regge il monumento è apposta la targa, pure in ferro, con la dedica che attesta che **NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEGLI ALPINI QUESTO BOSCO DELLE PENNE MOZZE VIENE DEDICATO AI TREVIGIANI APPARTENUTI ALLE TRUPPE ALPINE CADUTI NELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE.**

Le stele; non sono fatte in serie; ognuna — per ciascun Caduto — è diversa dalle altre pur con la medesima entità; è uguale per il decorato di medaglia d'oro come per il povero alpino morto di stenti in prigionia. Penne bianche o nere sono unicamente ed egualmente Mozze. L'elemento decorativo di ogni stele è identificabile come una scheggia di granata a forma di croce; la scheggia o lo scoppio che mozzò la penna dell'Alpino; ad altri appare una figurazione delle rocciose pareti delle montagne alle quali lo scultore si è effettivamente ispirato.

M. A.

★ ★

Sono numerose le commoventi lettere che ci sono pervenute da congiunti di Caduti, che esprimono riconoscenza ed incoraggiamento per l'iniziativa. Ci riserviamo di pubblicarne i brani più significativi nei prossimi numeri di questo periodico.

Con l'occasione informiamo che è prevista la collocazione — al tempietto di S. Antonio, adiacente al Bosco delle Penne Mozze — di un registro contenente i dati (e possibilmente la fotografia) di tutti i Caduti trevigiani appartenuti alle Truppe alpine. Parenti e commilitoni sono pregati di prendere contatti con il Comitato per ogni possibile collaborazione.

Sullo spiazzo sovrastante il monumento (visibile, nella foto di copertina, dove sono seduti alcuni ragazzi) verrà presumibilmente collocato un cannone da montagna e le offerte in proposito — di Associazioni, Gruppi alpini e Comandi militari — sono già numerose.

Il responsabile Comitato esaminerà la possibilità di accoglimento tra le proposte pervenute e quelle che venissero prossimamente avanzate; ugualmente per altri cimeli di guerra, per i quali verrà indicata — con targa in bronzo — l'Associazione donatrice.

Penne Nere trevigiane nella Guerra 1915-18

Mario Altarui non è un giornalista di carriera e nemmeno un pubblicitista in pianta stabile di qualche agenzia acclamante; però quando amore spira sa scrivere un libro di gagliardo entusiasmo per la sua Terra e d'intensa compassione per i suoi conterranei morti per la patria nella categoria Alpini alla quale anche lui appartiene.

Che non sia un giornalista di carriera lo si vede a colpo d'occhio quando usa termini modesti e sinceri come *Guerra 1915-'18*, *Grande Guerra*, *Guerra Europea* rifiutando l'altro termine falso e impetuoso oggi usato dai giornalisti di carriera per far più colpo sugli ignoranti; perchè si sa che a dire *Prima Guerra Mondiale* si spaventa di più che non a dire *Guerra Europea*. Semplicemente.

Che non sia un pubblicitista in pianta stabile lo si capisce dal modo con cui prende passione a raccontare — come di nascosto — certe azioni di guerra d'altezza superiore senza incendiare il lettore coi fuochi artificiali della pubblicità.

* * *

Di libri sulla *Guerra Europea* ne abbiamo una strage e chi oggi volesse scrivere un altro non dovrebbe far altro che rubare, rubare e poi rubare il già rubato e strarubato dagli altri. Ma allora come avrà fatto l'Altarui a scrivere questo libro senza rubare?

Piano. Qui bisogna intenderci. Altarui ha voluto, parlandoci delle PENNE NERE TREVIGIANE NELLA GUERRA 1915-'18, far sapere soprattutto che la Provincia di Treviso ha collocato quasi mille dei suoi Alpini sotto terra durante quella guerra, come da elenco dei Caduti che sembra un catalogo riportato in fondo al libro. E ogni Caduto ha la sua paternità.

Bello questo coraggio, oggi come oggi, di onorare anche i padri rischiando delle seccature!

Ora per fare il suo libro l'Altarui non ha avuto bisogno di rubare; gli è bastato un rapidissimo sunto degli avvenimenti bellici lungo tutto il fronte dallo Stelvio al mare ricavato dai Bollettini di Guerra per combinarlo alle notizie avute dai familiari dei Caduti, dai Municipi della Marca Trevigiana, dai marmi collocati sulle facciate delle chiese parrocchiali. Perciò si tratta di un libro del tutto originale, speciale, non comune a trovarsi, dove si nominano i morti, direi, ad ogni riga ma senza dare l'oppressione che danno i riti dei morti che in un libro avrebbero subito fatto scappare la voglia di leggere.

Io questo strano libro l'ho letto tutto con raccoglimento e con ammirazione per ciò che apprendevo; io che credevo di sapere tutto sulle guerre di montagna. E così invece ho imparato cose che non sapevo, per esempio che l'Alpino del 7° Pietro De Luca — il difensore del Paterno — è della Provincia di Treviso ed è tutt'ora vivo nel suo paese di Valmareno.

Dunque il libro è ingranato così: si parte per la guerra il 24 maggio 1915 col primo morto trevigiano al 3 di giugno — l'Artigliere da Montagna del 2° Pietro Ongaro di Giovanni da Cessalto — e si va avanti a furia di combattimenti fino al 3 novembre 1918 con l'ultimo morto trevigiano — l'Alpino dell'8° Beniamino Dalla Lana di Ferdinando da Montebelluna — che sarebbero il primo e l'ultimo dei mille arcangeli degli Alpini Trevigiani che hanno fatto la Guerra Europea.

* * *

Il libro parla naturalmente anche delle audaci imprese degli Alpini Trevigiani tutt'ora viventi o deceduti negli anni posteriori al 1918; però costoro sono quasi tutti posti, per così dire, in secondo piano lasciando il primo piano, anzi il piano terra o meglio il piano sotto terra ai poveri morti; quando nemmeno la fossa o il burrone li potè ospitare come capitò all'Alpino Vincenzo Colognese di Giovanni Vincenzo da Montebelluna di cui non fu possibile, sul Grappa, recuperare la salma. Uno dei tanti trattati così dalla Nemesis.

* * *

(pag. 152) ... alle ore 15 gli Alpini vennero buttati all'assalto.

(pag. 250) La lotta cessò e gli austriaci iniziarono la raccolta dei feriti mentre i cadaveri venivano buttati nel vicino burrone.

Dal che si vede — parlandoci chiaro — che o da vivi o da morti era sempre un esser buttati via. Ora qua (all'assalto), ora là (nel burrone).

Ma per forza mancarono tanti al contrappello!

* * *

Leggere un libro di questa razza (trevigiana), unico senz'altro, senza provare sofferenze, nè vertigini, nè malori o malumori, ma anzi essere incalzati dalla voglia galoppante di continuare a leggere per sapere anche fatti e gesti ancora ignoti, dà la conferma che Mario Altarui è proprio come l'ho presentato in partenza; e cioè non è un giornalista di carriera nè un pubblicitista ben piantato che sarebbero due mestieri ostili al suo serio ruolo di funzionario direttivo della « Cassamarca » di Treviso.

* * *

Mi dimenticavo di una cosa importante: della copertina del libro ricavata da un disegno di Piccardi.

E' magnifica nel concetto. Si vede un mulo someggiato che guarda mesto, a testa bassa, il cadavere del suo povero sconcio buttato là per terra come un sacco pieno di cose che non servono più a niente.

Per quanto ibrida e bastarda quella bestia con la sua pratica di guerra ha capito che razza di disgrazia è capitata al suo povero Alpino.

EUGENIO SEBASTIANI

Il libro (346 pagine, 150 fotografie ed illustrazioni) può venire acquistato, oltre che nelle principali librerie di Treviso, presso le sedi delle Sezioni alpine della provincia e il Gruppo ANA di Cison; può anche venire richiesto mediante il versamento sul c/e postale 9/26104 intestato PENNE MOZZE - Periodico - c/o Gruppo ANA - 31030 Cison di Valmarino.

L'offerta — minima di L. 3.000 — è a totale beneficio del Bosco delle Penne Mozze.

I Benemeriti

Chi ha avuto modo di visitare il Bosco delle Penne Mozze — o almeno di leggere le pagine illustrative qui contenute — è sicuramente convinto del notevole sforzo finanziario e dei molteplici ed ancor più sensibili impegni che attendono il Comitato oltre a quelli di raccogliere la sicura documentazione sui Caduti alpini della provincia.

I generosi sono già parecchi e tra questi sono anzitutto da segnalare l'Ing. Virgilio Floriani, nativo di Cison, e la gentile consorte signora Loredana — Madrina del Bosco — che hanno dato la possibilità di acquisire il terreno sul quale è stata effettuata la collocazione delle piante per la creazione del Bosco, hanno offerto il monumento dedicatorio e fornito i mezzi per realizzare un buon numero di stele pari ad almeno un Caduto per ogni Comune della provincia.

Gratitudine sincera rivolgiamo anche alla Cassa di Risparmio di Treviso — e in particolare al suo Presidente Prof. Luigi Chierighin — per il consistente aiuto che ci è stato dato e con l'offerito patrocinio del libro di M. Altarui sulle Penne Nere trevigiane nella guerra 1915-18, del quale viene riportata in questo numero la recensione di Eugenio Sebastiani e il cui ricavo viene totalmente destinato per il Bosco delle Penne Mozze.

Grazie infine per la pronta collaborazione data dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso che per appassionato interessamento del suo dirigente Dott. Francesco Jelmonni ha provveduto all'opera di sistemazione del terreno e a mettere a disposizione le piante occorrenti; apprezzabilissimo il lavoro eseguito dal Corpo Forestale ed encomiabile la dedizione del brigadiere Dionisio Sonaggere.

Ringraziamo inoltre per le seguenti offerte indirizzateci con generosa prontezza e attestanti la fiducia riposta nella nostra iniziativa: Pulcheria Rossi Perin di Istrana, sorella del ten. Luigi Perin caduto della « 15-18 », L. 50.000; cav. Alfredo Battistella di Pieve di Soligo L. 50.000; Sezione ANA di Treviso L. 50.000; Maria Danieli Morosin di Crespano del Grappa (sorella del Caduto « 15-18 » Giovanni Danieli) L. 30.000; Gruppo ANA di Treviso-città L. 25.000.

Per la realizzazione di stele di congiunti o commilitoni hanno offerto L. 20.000 ciascuno: le famiglie dei Caduti Andreetta Pierangelo (Russia 1943), De Luca Ferruccio (M. Tomori 1941), Ghin Tiziano (Balcani 1942), e inoltre Tomasella Luigia di Colle Umberto per stele — già realizzata, come quelle prima indicate — a

ricordo del marito Pagotto Innocente caduto in Russia. Anche Franco Toffolati — socio del Gruppo di Cison — oltre ad avere attivamente collaborato per i lavori occorrenti al Bosco, ha offerto L. 20.000 per una stele da dedicare a un Caduto di Cison.

Per stele da realizzare entro breve tempo hanno offerto L. 20.000 il comm. Nagher Scodro di Treviso per il suo Alpino Mario Colvero di Vittorio Veneto caduto in Grecia, e Dal Col Giulio di Pero di Breda di Piave per il fratello Dal Col Luigi artigliere da montagna scomparso in prigionia nel Caucaso durante la guerra '15-18.

Altre offerte inviate direttamente o per acquisto della pubblicazione sopra accennata sono state effettuate da Ezio Bigolin segretario del Gruppo di Arcade unitamente ad altri amici alpini per L. 30.000; arch. ing. Enrico Silvestri di Roma L. 10.000; Frare Carlo da Revine L. 10.000; dott. Maria Coda ved. Biffis di Treviso L. 10.000; prof. Pietro Zatti di Padova L. 10.000; Virginia Zanardo Gherardinger L. 10.000; geom. Gianfranco Verbano di Montebelluna L. 5.000; Gruppo ANA di Pianzano L. 5.000; Luisa Cracco di Padova L. 5.000; Lucia Zanardo di Mogliano L. 5.000; Caner Concetta di Milano L. 5.000; Zanardo Francesco di Mogliano L. 5.000; Scalzotto L. 5.000.

Di numerose altre offerte minori daremo notizia — speriamo con molte altre generose sottoscrizioni — nel prossimo numero.

Assai lungo sarebbe l'elenco di coloro che hanno collaborato con donazioni di materiali e con prestazioni diverse in occasione della cerimonia inaugurale; ci limitiamo a ricordare il dott. Angelo Battista Parisio di Milano che ha donato numerose bandiere, le Sezioni alpine di Treviso e di Conegliano (oltre, naturalmente, quella di Vittorio Veneto) e l'Amministrazione provinciale che ci hanno prestato bandiere e bracciali, il Coro dell'ANA di Vittorio Veneto e la Banda musicale di Cison per le loro gratuite ed applauditissime esecuzioni, l'Associazione Pro Loco di Cison, il Consorzio Produttori Latte della Marca trevigiana e la ditta Iseppi di Treviso, la Legatoria dell'alpino Zanetti di Treviso, e tanti altri. Un ringraziamento vivissimo è doveroso verso il Comune di Cison — che ha tra l'altro diffuso un cordiale manifesto di saluto agli Alpini — e un elogio (ma qui non ci sono parole appropriate) ai soci, generosi ed infaticabili, del Gruppo di Cison.

Esprimiamo inoltre la nostra gratitudine al Comando del 6° Reggimento di Artiglieria da

montagna per aver disposto l'invio del picchetto armato, al Comando di Presidio di Vittorio Veneto per la collaborazione organizzativa e in particolare per l'approntamento del rancio, all'Amministrazione della Tenuta del Co. Marcello per la favorevole cessione del pregiato vino per il rinfresco e per il servizio di mescita al posto di ristoro, al Coro di Cison già citato nel corso dell'articolo sull'inaugurazione, alle gentilissime signorine (quasi tutte figlie di alpini) che hanno curato la vendita del libro, delle vetrofanie e delle cartoline ed il servizio di rinfresco svoltosi nella sala dell'Enal, alla Sezione ANA di Padova che ci ha donato un buon quantitativo di cartoline di soggetto alpino, e particolarmente al bravo Bruno Desidera — figlio di una Penna Bianca rimasta in Russia con gran parte degli Alpini della Cuneense — che in collaborazione con Luciano Donadello ha realizzato il film sulle cerimonie inaugurali che verrà presumibilmente proiettato a Cison il 21 gennaio.

Per questo giornale « Penne Mozze », attraverso il quale — pur con una assai limitata periodicità — daremo notizie sullo sviluppo dell'iniziativa e sulle manifestazioni che verranno indette, hanno contribuito (e le offerte sono ancora comprensibilmente limitate non essendo sinora nota l'uscita del periodico) i seguenti: N.N. per fondo di costituzione L. 50.000; Sezione ANA di Treviso L. 2.000; dott. Giovanni Ciotti di Treviso L. 2.000; cav. rag. Bruno Manfredi di Treviso L. 1.000.

Il giornale ha il c/c postale 9/26104 — intestato PENNE MOZZE Periodico c/o Gruppo ANA 31030 Cison di Valmarino — col quale ognuno può fare la propria offerta indicando eventualmente se è gradito il ricevimento del libro sulle Penne nere trevigiane nella guerra 1915-18 (offerta minima L. 3.000), la vetrofania del Bosco delle Penne Mozze (per autovetture), o la cartolina realizzata pure a beneficio dell'iniziativa.

GRAZIE A TUTTI!

Presso ogni Ufficio Postale sono disponibili i moduli di conto corrente con i quali potete partecipare alla sottoscrizione a favore del Bosco delle Penne Mozze.

Il numero del c/c/p è il 9/26104 intestato: PENNE MOZZE - Periodico - c/o Gruppo A.N.A. 31030 Cison di Valmarino.

In caso di versamento specifico per realizzazione di una stele a nome di un congiunto o commilitone caduto, è opportuno far seguire (qualora non riguardi la guerra 1915-18 della quale si possiede la documentazione completa) una lettera con tutti i dati possibili e da indirizzare al Comitato per il Bosco delle Penne Mozze.



Ditta NAGHER SCODRO - 31100 TREVISO - Viale della Repubblica, 137 - 139
TELEFONI 506 57 Amministrazione 477 48 Magazzini 28 3 46 Casella postale 410
TELEGRAMMI SCODRO - TREVISO - C. C. I. A. TREVISO N. 4141 - C. C. P. 410979
Consociata Scodro & C. di Scodro & Malzan, BELLUNO - Via Vittorio Veneto, 222 - Tel. 749 39

Gli ultimi due

E' con soddisfazione e gratitudine che debbo citare i due « personaggi » giunti per ultimi alla nostra cerimonia dell'8 ottobre.

Il primo è l'on. Fabbri — atteso per il discorso ufficiale — e che aveva gentilmente presenziato anche alla cerimonia del precedente pomeriggio quando ci informò del sopravvenuto impegno che proprio per l'indomani gli era stato affidato — a seguito dell'indisponibilità del ministro Scalfaro — per rappresentare il Governo alle celebrazioni Canoviane in programma a Possagno; il carattere nazionale della celebrazione a ricordo del 150° anniversario della morte di Antonio Canova, giustificava pienamente la sua assenza dal nostro raduno, ed anche i presenti avrebbero tutt'al più creduto che noi si avesse voluto approfittare del nome dell'illustre parlamentare per rendere più prestigioso l'avvenimento e sapendo invece che non sarebbe intervenuto.

L'on. Fabbri — ufficiale combattente, già alto dirigente nazionale dell'Associazione ex Internati — ha invece voluto mantenere la promessa di recarci personalmente il saluto del Governo. Ha lasciato, magari provocando qualche malumore, la cerimonia in svolgimento a Possagno ed è corso tra noi arrivando — malgrado le strade fossero in parte intasate dalle vetture dei partecipanti al nostro raduno — giusto in tempo per parlarci con sincerità e per testimoniarcì la sua ammirazione per la nostra fatica; dopo la visita al Bosco, S. E. l'on. Fabbri — al quale ripetiamo la nostra gratitudine — è ripartito per Possagno.

* * *

Poco prima del termine della cerimonia, dall'alto dello sperone ove erano riunite le autorità,

ho visto avanzare dall'ultima curva una inconfondibile figura di alpino: procedeva lentamente, e io lo seguivo con lo sguardo perdendo attenzione al discorso che il dott. Salvadoretti stava pronunciando al termine del rito religioso.

L'alpino giunse al piazzale. Era anziano, piccolino, con un gagliardetto appoggiato alla spalla, e calzava due giganteschi scarponi che evidentemente gli dolevano e che erano sicuramente assai pesanti.

Un tentativo di affrettare il passo riuscì solo a rendere più palese la sua stanchezza; si unì al gruppo delle bandiere e dei gagliardetti, silenzioso e rammaricato per il suo ritardo.

Evidentemente egli era giunto con una corriera di linea, non aveva trovato la possibilità di avere un passaggio per superare la valle, ed allora si era messo in cammino trascinandosi per chilometri di non lieve salita quegli scarponi enormi che corazzavano grevemente anche l'orlo delle soles; forse avrà creduto che la zona del nostro Bosco fosse chissà quanto impervia e difficoltosa da esigere una così poderosa attrezzatura.

Non mi è stato possibile raggiungere quel vecio esemplare, ma spero che attraverso questo periodico mi sia consentito di conoscerne il nome e di ringraziarlo quindi di persona per la generosità con la quale — proprio perchè riteneva assai difficile l'impresa — ha voluto ugualmente portare il gagliardetto del suo Gruppo lassù con noi. Grazie, buon vecio.

M. A.

RITENIAMO DI POTER PREANNUNCIARE CHE IL PROSSIMO RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE — NELLA QUAL OCCASIONE VERRA' COLLOCATO ALTRO GRUPPO DI STELE — SI SVOLGERA' DOMENICA 12 AGOSTO 1973.



Industria Mobili Battistella cav. Alfredo

PIEVE DI SOLIGO — TELEFONO (0438) 82065/82665

produzione di armadi, armadi guardaroba, mobili sfusi per camere da letto da scapolo e matrimoniali e soggiorni componibili.



PENNE MOZZE
Dicembre 1972
Periodico del Comitato
per il Bosco delle Penne Mozze

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE:

TREVISO

Piazza S. Leonardo n. 1
Telefoni: 42.901 - 45.901 - multiplati
Telegrammi: CASSAMARCA
Telex: 41.147 CASMARCA



Per ogni
vostra
occorrenza
bancaria
rivolgetevi
ai nostri
sportelli